

NUOVE TESTIMONIANZE DEL CRISTIANESIMO A OSTIA

DI
† GUIDO CALZA
SOCIO EFFETTIVO

Se l'interesse e l'alto valore monumentale di Ostia è sopra tutto pagano, non mancano però alcune grandi figure che la congiungano alla cristianità anche nel periodo più rigoglioso del paganesimo.

E poichè recenti scavi hanno accresciuto parecchio le testimonianze della vita cristiana in Ostia mi sembra opportuno riassumere qui le vecchie e dar notizia delle nuove testimonianze di tale vita.¹

Per quanto manchino documenti certi sulla introduzione e sul primo diffondersi del cristianesimo a Ostia nei primi secoli dell'era nostra è ovvio ritenere che la fede evangelica fosse annunciata fino dal tempo della predicazione apostolica in Roma, quando assai frequente doveva essere il passaggio nel suo porto di quanti venivano dall'Africa e dall'Oriente alla capitale dell'Impero o da questo si imbarcavano per i paesi d'oltre mare.

Conversazioni, contatti, discussioni con cristiani non dovevano certo mancare alla popolazione di Ostia, che tra l'altro poteva vedere frequenti sbarchi e imbarchi di fedeli specie per l'Africa come fan fede alcune interessanti notizie contenute nelle lettere di s. Cipriano che possono datarsi intorno al 250.²

Del resto la qualità stessa della gran massa della popolazione ostiense formata di molti umili lavoratori in prevalenza africani e orientali dovette ben accogliere la lieta novella e farne degli ardenti proseliti e propagandisti.

Non certo a caso dall'apologista Minucio Felice si è collocato sulla

¹ Del cristianesimo a Ostia, oltre le notizie pubblicate dal PASCHETTO nella sua monografia *Ostia*, pp. 177 ss., va citato l'articolo di D. VAGLIERI, *Nuovo bull. d'arch. crist.*, 1910, pp. 57 ss., « sulla scoperta di un tardo oratorio cristiano presso il Teatro », e F. FURNARI, *Centro cimiteriale e Chiesa di S. Ciriaco all' VIII miglio della via Ostiense*, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, 1916, pp. 57 ss., con una chiesetta del IV secolo e un'altra del V dove furono sepolti s. Ciriaco e Compagni. Ciriaco non è però il vescovo di Ostia come erroneamente suppose il Tomassetti.

² Già citate in G. CALZA, *Una basilica costantiniana ecc.*, in *Rend. Pont. Acc. di Arch.*, vol. XVI, 1940, p. 63 n. 1.

spiaggia ostiense il noto dialogo fra il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio, che è da considerare la prima apologia del Cristianesimo scritta, a quanto pare, circa il 197, poco prima o poco dopo l'*Apologetico* di Tertulliano. Infatti lo spunto del dialogo è fornito proprio dal gesto di saluto portando la mano alla bocca e su di essa imprimendo un bacio che il pagano rivolge a Serapide di cui egli era un adoratore e che spinge il cristiano a iniziare la sua opera di apostolato laico nella speranza di condurre verso il battesimo Cecilio, il quale non si mostra ostile a quanto gli viene spiegato. Al riguardo è opportuno ricordare che assai numerose sono le immagini di Serapide trovate ad Ostia, tra cui un altorilievo in stucco con la figurazione del dio a metà del vero e che sarebbe seducente ipotesi poter indicare come quella che dette origine alle belle pagine dell'*Octavius*.

Notizie più positive e dirette per la storia del Cristianesimo a Ostia le abbiamo dagli *Acta Sanctorum* e dagli *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina sub Claudio gothico* editi dal De Magistris nel 1795, le cui due redazioni per quanto vi si notino notevoli divergenze e vi si debbano supporre parecchie interpolazioni ci attestano tuttavia un fatto incontestabile: la Chiesa cristiana viene illustrata nella seconda metà del III secolo sotto Claudio II (268-270) dal martirio di parecchi fedeli tra i quali vengono ricordati Aurea, vergine di casa imperiale, il vescovo Ciriaco, il presbitero Massimo e il diacono Archelao, diciassette soldati, un tal Nonnus Hippolytus e il suo vicarius Sabinianus. L'antichità del nucleo storico contenuto dagli atti viene suffragata da tre testimonianze: papa Gregorio I nel 598 invia anche al vescovo di Ostia Gloriosus una lettera invitante i vescovi a spedir reliquie dei martiri per la basilica che egli si accingeva a fabbricare.

Il secondo fatto è l'esistenza in Ostia per lo meno già nel VI secolo di una basilica intitolata a s. Aurea che era *distecta vel disrupta* sotto Papa Sergio (687-701).³ Ricostruita forse nello stesso luogo alla fine del Quattrocento è tutt'ora la chiesa dell'Episcopio ostiense di fronte alla rocca di Giulio II.

Terzo fatto che attesterebbe poi l'esistenza di un martire Quiriacus è il ritrovamento di avanzi di un misero e rozzo oratorio cristiano, opera del VI o del VII secolo presso il teatro (*ἔμπροσθεν τοῦ θεάτρον*), cioè pro-

³ I testi del *Liber pontificalis* riguardanti la chiesa di s. Aurea sono i seguenti: Sergio (687-701): *Hic basilicam sanctae Aureae in Hostis, quae similiter fuerat distecta vel disrupta, cooperuit suoque studio renovavit* (*Liber pontificalis*, ed. Duchesne, I, p. 376). Leone III (795-816): *Sarta lecta vero ecclesiae beatae Aureae sita in Ostias omnia noviter reparavit* (*Liber pontificalis*, ed. Duchesne, II, 14). Leone IV (847-853): ... *Missam in ecclesia beatae Aureae decantavit* ed implorò la vittoria sulle armi dei Napoletani che sotto il comando del console Cesario si apparecchiavano a combattere i saraceni *iuxta litus maris Ostiensis* (*Liber pontificalis*, ed. Duchesne, II, 118 s.).

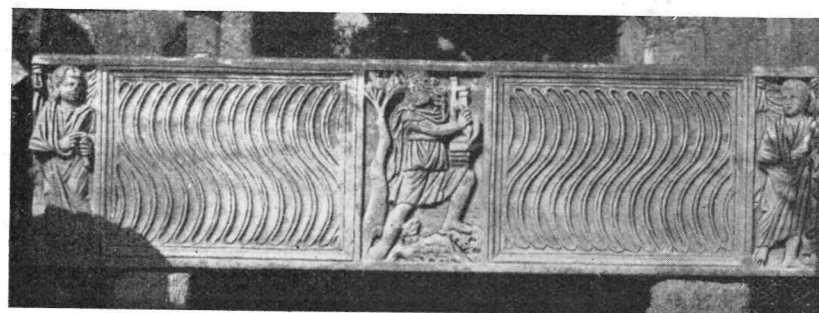


Fig. 1 — Sarcophago dell'Orfeo

prio nel luogo dove secondo gli Atti avvenne il supplizio dei Martiri.⁴ Si tratta di una costruzioncella di cui restano un'abside e un piccolo tratto di muro edificati con avanzi del teatro e del grande portico sul decumano quando gli edifici vicini erano rovinati e il terreno era già molto rialzato. Qui tra l'altro fu scoperto un sarcofago con la rappresentazione di Orfeo (fig. 1), sul coperchio del quale si legge: *Hic Quiriacus dormit in pace*; non si deve naturalmente ritenere che si tratti di martire del III secolo ma di un cristiano che per onorare la memoria del suo omonimo qui martirizzato si fece ivi seppellire.

Se non possiamo prestar fede assoluta alla notizia contenuta negli Atti che Ostia avrebbe avuto già nella seconda metà del III secolo un proprio vescovo, l'esistenza di questo è provato però con certezza nell'ottobre 313 al concilio convocato in Roma da Costantino dove fu presente il vescovo ostiense Maximus. Del resto l'alta antichità del vescovo di Ostia è attestata dai molti privilegi e prerogative che sono state sempre a lui attribuite, tra l'altro quello di consacrare il nuovo pontefice romano già dal tempo di Agostino (354-430).⁵

Su questi ricordi letterari e storici suffragati dalle citate testimonianze monumentali già note in gran parte, sovrasta quella recentemente trovata, della basilica di età costantiniana dedicata ai santi Pietro e Paolo e Giov. Battista di cui parla il *Liber pontificalis* e di cui ho ampiamente documentato gli avanzi in questa Accademia l'anno passato pubblicandone negli Atti ampia illustrazione.⁶ Questa basilica, già esistente alla

⁴ G. CALZA, *Ostia. Guida storico-monumentale*, p. 105.

⁵ AUG., *Brevic. collat. cum Donat.*, 3, 16, 29 .. *non Numidiae sed propinquoires episcopi episcopum Ecclesiae Cartaginensis ordinant sicut nec Romanae ecclesiae ordinat aliquis episcopus metropolitanus, sed de proximo ostiensis episcopus.*

Sui privilegi e le prerogative dei vescovi di Ostia vedi UGHELLI, *Italia Sacra*, Venet. 1717, pp. 47 ss.; F. A. MORONI, *De ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*, Roma 1766.

⁶ G. CALZA, in *Atti Pontif. Acc.*, 1940, 63 ss. Il prof. A. Von Gerkan in un articolo che egli mi fece conoscere manoscritto (né so se sia stato o dove pubblicato) oppone alla mia identi-

metà del IV secolo, richiama alla mente la presenza di due fulgide figure della Chiesa che illustrano la vita cristiana di Ostia, quelle di Agostino e di sua madre Monica nell'ultimo quarto del secolo, poichè non vi è dubbio che madre e figlio si siano raccolti in questo edificio, di cui vediamo le vestigia, nella fede del neofita e nella preghiera del credente.

A tali memorie del cristianesimo in Ostia, altre se ne debbono aggiungere oggi, dopo che le recenti scoperte, rivelando due terzi dell'antica città, hanno notevolmente accresciuto il patrimonio monumentale ed epigrafico.

Tra le molte e interessanti case di abitazione, interessanti anche per l'epoca tarda a cui risalgono, una ce n'è che potrebbe ritenersi la *domus* di un cristiano.

È una *domus* situata nel quartiere tra il *cardo maximus* e il Foro, limitata precisamente a sud da via della Caupona, a nord da un vico (vico della casa cristiana) e addossata tanto a est quanto a ovest ad altre due case che formano con esse un intero quartiere di abitazioni tarde assai notevoli anche per la loro planimetria. Si tratta in sostanza di una *domus* che con il suo cortile con vasche, con la sua ampia sala a colonne, con pavimenti e rivestimenti parietali marmorei presenta le più spiccate caratteristiche dell'abitazione signorile dell'ultimo periodo edilizio ostiense.

In particolare, questa *domus* si presenta, come molte di tale epoca, con due fasi edilizie: una del II secolo e una della fine del III o principio del IV secolo d. C. distinte dalla tecnica diversa delle murature. Della prima fase rimangono i muri e il cortile con portico a pilastri laterizi intorno a cui si aprivano i vari ambienti, mentre il lato nord aveva un solo ambulacro. Nella trasformazione della casa, che è quella che interessa particolarmente, sul muro di fondo dell'ambulacro del lato est venne costruita una fontana con bacino rettangolare e nicchia tutta rivestita di marmo. Il lato sud fu trasformato anche più radicalmente abbattendo tutti i pilastri del portico e creando un unico ambiente centrale con le pareti est e ovest in opera listata e le due testate sul cortile terminanti internamente in due semi-colonne in muratura rivestite di un forte strato di stucco scanalato fra le quali l'ampia apertura di accesso alla sala è scandita da due colonne di marmo bigio con capitelli corinzi lisci. L'ampia sala è tutta pavimentata da un mosaico bianco-nero della fine del III secolo, scompartito in 48 formelle, decorate da vari motivi

ficazione del monumento una sua interpretazione, che cioè esso sia piuttosto che una basilica una Scuola di catecumeni. A parte il fatto che nulla si sa nè dell'esistenza nè della forma di supposte scuole di catecumeni, il Von Gerkan non può suffragare la sua opinione con alcun argomento.

geometrici, una delle quali ha due pesci affrontati sopra un tridente (fig. 2).

Nell'ambulacro tra il cortile e la parete di fondo del lato nord si creò un ambiente, che risale alla seconda fase della casa, dotandolo di un prezioso pavimento marmoreo policromo a formelle geometriche con croci di Malta ed il quadro centrale maggiore. Nel centro del cortile c'è una vasca marmorea quadrangolare con getto d'acqua a gradini marmorei nel mezzo, che forma il tipo costante di queste case tarde dove tornano sempre queste vasche e bacini. Accanto alla vasca ce n'è un'altra a forma absidata. La planimetria della casa sul lato nord è completata da un ambiente a livello rialzato riscaldato con colonne di mattoni forati, abbinati, da un forno e da una cisterna d'acqua mentre sul lato sud un altro ambiente a tenuta d'acqua accanto alla grande sala, viene riscaldato da un secondo fornello.

Tutte queste modificazioni e miglierie della casa per renderla più confortevole sono fatte con murature ad opera listata e perciò stesso databili ad età post-severiana o costantiniana.

Possiamo essere certi quindi che questa casa ha durato per lo meno fino alla metà del quarto secolo. Ma quel che a noi interessa è il vestibolo d'ingresso che è dalla parte del vicolo a nord.

Il vestibolo, controsegnato all'esterno da due lesene laterizie, si compone di due vani: il primo più esterno, meno ampio del secondo retrostante il quale ha due semi-colonne laterizie a guisa di stipiti di porta, tale anzi da far credere che potesse forse essere l'ingresso originario della primitiva casa del II secolo. Ma è il primo vestibolo quello che fa identificare la casa per quella di un cristiano. Infatti sul suo pavimento a mosaico il centro è occupato da un calice ad alto piede sottile, colorato in giallo-oro, nella coppa del quale è inserito un pesce: due altri pesci sono affrontati alla base (fig. 3).

Non c'è davvero bisogno in questa sede di insistere troppo sulla perpicuità di questo chiaro simbolo cristiano. La coppa ostiense se non ha la forma più semplice del calice delle catacombe nel celebre affresco



Fig. 2 — Formella di mosaico pavimentale



Fig. 3 - Calicè con pesci (mosaico)

della *Fractio panis*,⁷ semplice coppa a due anse senza piede, e cioè di quel recipiente usuale nella vita comune per bere quando si stabilì il culto cristiano e che prescelto come vaso eucaristico, fu però raffigurato nella forma più comune e tipica del calice con coppa più o meno largamente aperta poggiata sopra un piede. Ricordo un vaso di vetro bianco conservato nel museo cristiano del Vaticano sostenuto da tre conchiglie marine con tre zone a rilievo, due di conchiglie e l'ultima, verso l'orlo superiore, di pesci, allegoria frequente della rigenerazione battesimale secondo il simbolo cristiano. Calici per lo più ansati sono riprodotti nei mosaici di Ravenna oltre che nei mosaici africani di Thabraca. In un calice ansato a San Vitale il mosaicista ha voluto imitare un calicè d'oro tempestato di pietre. Due delfini posti come anse sono in un calice raffigurato in un dipinto conservato a Monza, non anteriore alla fine del xv secolo. Ma sarebbe inconcludente citare gli innumeri esempi. Non è invece inopportuno forse ricordare che proprio Ostia ebbe in dono da Costantino per la basilica 10 calici d'argento pesanti due libbre ciascuno,⁸ che è il peso normale per i calici, come risulta nella notizia consacrata a papa Silvestro nel *Liber pontificalis*.

Parimenti superfluo sarebbe rammentare il simbolo cristiano del pesce o dei pesci. Basterà citare che nell'iscrizione cristiana di *Licina Amias* trovata in una tomba del 352 a Roma sul Vaticano, figurano due pesci affrontati da un'ancora, come nell'iscrizione di *Maritima Semne* trovata nelle catacombe di Priscilla l'*Ikthys* è raffigurato con due pesci e un'ancora al centro.⁹ In una pietra trovata nelle rovine di un mausoleo in Algeria tra Menerville e Blad Guitoun è rappresentato un calice a due anse fiancheggiato da due pesci secondo uno stile che denota il iv o v secolo.¹⁰

⁷ Cfr. J. WILPERT, *Fractio panis*, Parigi 1896, p. 76.

⁸ *Liber pontificalis* (Duchesne), 1884, I, p. 184.

⁹ Cfr. CABROL, *Diction. des Antiq. chrétiennes*, VII, p. 2019.

¹⁰ GSELL, *Comptes Rendus de l'Acad. des Inscr. et B. L.* 1898, p. 486, fig. 4.

Pur non essendo stata trovata alcun'altra memoria cristiana in questa anonima abitazione ostiense, non mi par dubbio tuttavia che la sua appartenenza ad un cristiano sia perspicua. Non si potrebbe certo vedere in questo mosaico colorato, posto nel vestibolo d'ingresso, anche se la sua figurazione è volta verso l'interno anziché verso l'esterno, un semplice motivo decorativo. Nè la sua posizione nè il suo chiaro simbolismo lo consentono. Al contrario il mosaico, sostituendo il vecchio motivo del *vale* all'entrata della *domus*, sta ad attestare il segno di proprietà del *dominus* con una affermazione, quasi un sigillo, della sua fede cristiana espressa con il calice e i pesci. La signorilità della *domus* pone questo a noi ignoto assertore della fede, tra i facoltosi cittadini di Ostia della fine del iii o del principio del iv secolo.

Un'altra testimonianza cristiana di cui è meno chiara l'identificazione monumentale per lo stesso misero stato in cui essa ci è pervenuta, si riscontra in una sala di un edificio termale recentemente scoperto.

Lo stabilimento occupa un ampio isolato tra il Tevere e via della foce, denominato terme del Mitra per il ritrovamento nei sotterranei di un mitreo in cui era posto l'originalissimo gruppo marmoreo a tutto tondo di Mitra taurotono, opera firmata dallo scultore ateniese Kriton, che sembra risalire alla prima metà del ii secolo d. C.

L'impianto delle terme risale ad età traianea ma ebbe rifacimenti ulteriori con chiusure e rimaneggiamenti vari del iii secolo come attesta il tipo delle murature. Oltre a ciò di là dal muro nord della parte settentrionale del *frigidarium* venne aperta nella prima metà del iv secolo, tagliando la cortina traianea, un'ampia abside costruita prevalentemente in opera listata eccetto in basso dove è in cortina a mattoni con pavimento oggi mancante leggermente a livello inferiore di quello della sala, delimitato da un basso murello. L'abside era intonacata ma ne rimane una debolissima traccia. Come struttura muraria quest'abside,



Fig. 4 - Chrismon su pilastro marmoreo



Fig. 5 - Buon Pastore su tronco di colonna

sebbene più grande, è analoga all'abside centrale della basilica ostiense recentemente scoperta. Dinanzi ad essa nel centro della parte settentrionale del *frigidarium* venne poi costruita un'altra abside minore con un muricciolo alto non più di cm. 40, senza fondazioni, a mattoni con alto strato di calce intermedia e la cui testata orientale si prolunga oggi poco più di quella occidentale. Il muro absidato non doveva raggiungere grande altezza dato l'esiguo spessore e la mancanza di fondazioni: è da considerarsi quindi piuttosto un recinto il quale è fiancheggiato all'esterno da due colonnette, una di marmo bianco, una venato, a cui forse apparteneva un rozzo capitello a gradina molto tardo simile ad alcuni della basilica cristiana.

Sarebbe stato in verità difficile assegnare ad età e a funzione cristiana questi miseri relitti murali privi in se stessi di caratteri distintivi, se non si fossero trovati lì presso quattro pilastrini marmorei due dei quali quadrangolari di cui uno misura m. 1,30 di altezza, l'altro rimasto solo nella parte superiore e ambedue conservanti sulla faccia anteriore in alto il monogramma cristiano scolpito entro un campo circolare.¹¹ (fig. 4). I due lati hanno due scanalature verticali che servivano evidentemente a inserirvi delle transenne lignee o metalliche costituenti così una cancellata. La faccia posteriore è a gradina, quella anteriore con il monogramma, è liscia. Al medesimo recinto, di cui facevano parte questi due pilastrini con monogramma cristiano, dovevano appartenere altri due simili pilastrini marmorei di uguale tecnica di cui uno manca del terzo superiore. Questi hanno la faccia anteriore concava e liscia e quella posteriore convessa, scalpellata in modo rozzo tanto da far pensare che fosse incorporata nella testata di una muratura. Anche questi hanno delle scanalature verticali per transenna sui due lati.

Il trovamento di questi quattro pilastrini nella stessa sala dove ri-

¹¹ Misure dei pilastrini: 1) con segno cristiano (intero) alt. 1,30, larg. 0,20, spess. 0,12; 2) con segno cristiano (rotto) alt. 0,40, larg. 0,20, spess. 0,12; 3) liscio alt. 0,94 con perno; larg. 0,32, spess. 0,18; 4) liscio, alt. 0,93 con perno, larg. 0,25, spess. 0,13.

mangano le due absidi descritte, e dei quali il carattere cristiano è chiaramente indicato dal monogramma, fanno pensare al recinto di un coro o di un presbiterio di una chiesetta o ad un oratorio o semplicemente

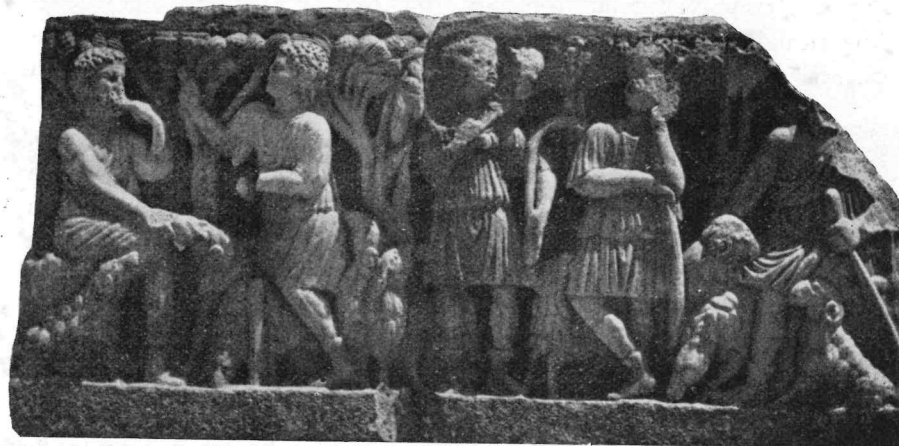


Fig. 6 - Fronte di sarcofago cristiano

ad un luogo di riunione (scuola di catecumeni?) rappresentato dagli elementi murari *in situ*.

È difficile però ricostruire anche mentalmente l'ambiente e precisare quale funzione architettonica avessero le due colonne e quale i quattro pilastrini facenti parte di questo complesso, che però non mi par dubbio debba annoverarsi come una costruzione di carattere cristiano. Tanto più che la presenza del sottostante mitreo è un elemento in favore dell'ipotesi, giacchè vediamo anche qui vicini e sovrapposti i due culti antagonisti della fine del mondo antico. Il simbolo cristiano si sarebbe elevato sopra il santuario mitriaco in cui intenzionalmente si erano infrante le teste del dio e del toro gettandole nella fognatura sottostante.

Altre memorie cristiane sono contenute in alcune sculture di sarcofagi, rilievi, cornicette di piombo, anelli e lucerne.

Sopra un tronco di colonna di marmo cipollino è scolpita molto rozza la figura del Buon Pastore che indossa calzari e una tunica che lascia scoperta metà del petto attraverso il quale pende una borsa: sulle spalle porta la pecorella e un ariete è ai suoi piedi (fig. 5).

Tra i sarcofagi, oltre a quello già ricordato con la figurazione di Orfeo nel centro e coll'iscrizione sul coperchio « Hic Quiriacus dormit in pace », oltre un frammento su cui è scolpito un gregge di pecore sedute sopra una rupe (*CIL*, XIV, 1913), va ricordata la fronte del bel sarcofago cristiano tornato in luce all'Isola Sacra.¹²

¹² G. CALZA, *La necropoli del porto di Roma*, p. 215.

È un sarcofago di marmo bianco in due pezzi ricongiunti, frammentato nell'angolo superiore destro (metri 2,20 × 1,05 × 1). Fu trovato presso il sepolcreto facendosi le fondazioni di una casa colonica ed è conservato sulla via della necropoli (fig. 6).

La raffigurazione è divisa in tre scene. Nel centro due giovani pastori, uno quasi di prospetto stante tiene una pecora sulle spalle e nella sinistra un *pedum*; veste tunica manicata rimboccata alla vita e calzari fino al malleolo. L'altra figura giovanile che è accanto, quasi identica, si appoggia sopra un bastone. Una pecora è tra loro. A destra del gruppo dei due giovani è una figura forse barbata (quasi tutto

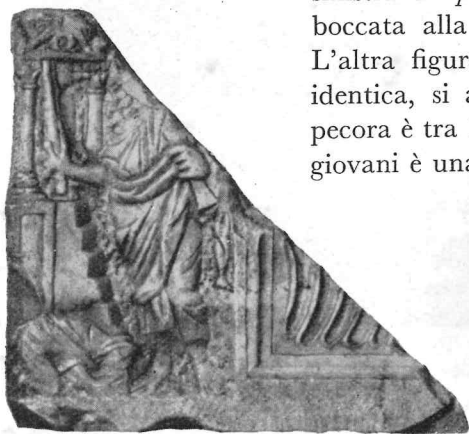


Fig. 7 - Frammento di sarcofago cristiano

il viso distrutto) seduta sopra una roccia, che sembra identica all'altra seduta alla estremità opposta. Veste tunica e calzari e ha tre pecore tra le ginocchia e un bastone nella sinistra. Il terzo gruppo è formato dalla figura giovanile identica alle altre con le due dita tese della mano destra verso la figura barbata e seduta, con tunica e calzari, che accarezza una pecora. La mano sinistra è appoggiata al mento. Il sarcofago deve essere di età precostantiniana e non vi può essere dubbio sul suo carattere e significato cristiano. La figura giovanile ripetuta tre volte senza notevoli differenze è quella di Cristo rappresentato come Buon Pastore in meditazione con le pecore, e infine Cristo e san Pietro, forse mentre predice la triplice negazione. La figura seduta nell'atto di accarezzare le pecore, quanto il busto del giovane e del vecchio raffiguranti Cristo e san Pietro, sono noti all'arte cristiana.¹³

Recentemente si è recuperato un piccolo frammento di sarcofago con la figurazione della resurrezione di Lazzaro. È la solita scena molto comune (essendosene conservati un centinaio di esemplari tra pittura e scultura) prescelta dall'arte cristiana a dimostrare più di ogni altro miracolo il potere di Cristo sulla morte (fig. 7).

All'angolo del sarcofago la scena mostra l'edicola, che è il segno distintivo della resurrezione di Lazzaro, nella consueta forma di un piccolo tempio con facciata munita di sei gradini e due colonne sorreggenti il timpano, ornato di una corona. La figura di Cristo, di cui manca

¹³ WILPERT, *I sarcofagi cristiani*, tav. L, 3; CXXXVI, p. 127.

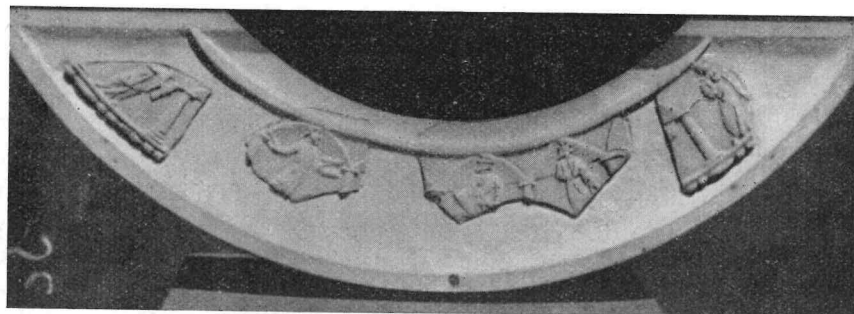


Fig. 8 - Orlo di bacino scolpito

la testa, è in atto di toccare con la verga la mummia di Lazzaro che appare sulla soglia aperta, mentre Maria, la sorella, è inginocchiata ai piedi del Signore. Va notato che l'ostiense è un sarcofago strigilato, sicché il centro della fronte dovette essere liscio o portare il medaglione con il ritratto del defunto, ma non il susseguirsi della scena come è nei pochi esemplari integri giunti a noi.¹⁴

Più interessanti sono alcuni frammenti appartenenti ai bordi di due tavole o bacini circolari.

Sono stati trovati in via della Foce cioè in un luogo assai prossimo al *frigidarium* delle Terme del Mitra, dove il ritrovamento di due pilastri col monogramma e le vestigia di murature circolari fanno supporre la presenza, come ho detto, di un edificio cristiano.

Del primo piatto o bacino, che doveva avere una circonferenza di m. 4,64, si sono potuti mettere insieme quattro frammenti pertinenti al bordo di un grande cerchio chiuso internamente da un semplice listello liscio ed esternamente da una fila di perle che si alternano ogni due con un astragalo allungato. La rappresentazione (limitata ad un'altezza di cm. 13) doveva consistere in una trentina di figure di cui rimangono solo cinque e la mano di una sesta. Ciascuna di esse è rinchiusa dentro un'arcata o entro una nicchia a timpano triangolare separate da colonne doriche che si susseguono alternandosi. Si tratta quindi di una composizione corrispondente a quella dei sarcofagi cristiani del tipo *Missio Apostolorum*.¹⁵ Le cinque figure rimaste sono riprodotte come filosofi e apostoli, alcuni imberbi, altri barbati, vestiti di pallio (fig. 8).

I frammenti di questo genere di tavole sono stati trovati quasi tutti in Oriente, specie in Egitto e a Cipro, mentre soltanto due a Roma, e

¹⁴ WILPERT, o. c., vol. II, p. 302, tav. CCXXXIII-IV.

¹⁵ RODENWALDT, *Die Säulensarkophagen*, in *Röm. Mitt.*, 1923, pp. 28 ss.; WILPERT, *L'arte cristiana*, I p. 32.

per quanto il Michon ne abbia trattato diffusamente il loro uso è ancora incerto.¹⁶ Una sola tavola risulta intera ed è conservata nel Museo di Atene.¹⁷

Si propende a credere che questi frammenti appartengano al bordo di un grande bacino di fontana, o a una vera di pozzo o di un *lavatorium*, e sembra escluso qualsiasi loro uso sepolcrale, sebbene una di tali tavole frammentate, quella di Salona, sembra provenga dal cimitero cristiano. Più probabile appare che questi bacini o meglio piatti esternamente sottili, il che spiega il loro ritrovamento in frammenti, fossero destinati a celebrazioni liturgiche o ad agapi cristiane per deporvi le offerte e non invece a recipienti di acqua benedetta, data la loro fragilità.

Ad ogni modo la loro pertinenza al mondo cristiano non è dubbia anche se nessuna di queste tavole abbia la figurazione dei dodici apostoli. Quella di Salona ha sedici figure ma per necessità puramente decorative, com'è stato spiegato, si sarebbe riempito, con figurazioni stereotipe ripetute in numero maggiore, tutto il cerchio della tavola.¹⁸ Nella ostiense le figure dovrebbero essere state una trentina, ciò che indurrebbe a pensare anche a possibili riferimenti gnostici, potendosi forse vedere nel numero di queste figure un adombramento dei trentatré eoni della dottrina gnostica.

Tuttavia le altre tavole note non mostrano alcuna connessione con le idee gnostiche e non è certo il caso di insistere sulla ipotesi, data la esiguità del frammento ostiense.

Nello stesso ambiente fu ritrovato un frammento di un altro cerchio marmoreo con l'orlo interno ornato da un cordone intrecciato e quello esterno da una fila continua di perle. Uno sbalzo sinuoso di fronte all'orlatura interna determina dei semicerchi a forma di nicchia (ne sono rimaste quattro), all'esterno delle quali il campo è ornato di pesci vari e una conchiglia alquanto stilizzata. A giudicare dalla grandezza della circonferenza (m. 2,10) le nicchie nel cerchio intero avrebbero dovuto essere tredici.

L'identità della forma di questo bacino con quello precedente e l'identità di figurazioni del mondo marino in alcuni altri frammenti di tali tavole raccolti nel *Corpus* del Michon¹⁹ persuadono dell'appartenenza al mondo cristiano anche dell'oggetto in questione tanto più che proprio qui le arcatele a forma di nicchia corrispondono al n. 13 del collegio apostolico.

¹⁶ MICHON, *Rebords des bassins chrétiens*, in *Revue biblique*, 1915, pp. 485, e 1916, pp. 121 ss.

¹⁷ MICHON, o. c., 1915, n. 10.

¹⁸ STRZYGOWSKI, *Bull. d'arch. e storia dalmata*, p. 64.

¹⁹ Nel *Corpus* del MICHON, o. c., il n. 10 trovato in Grecia e il n. 14 del Museo di Costantinopoli sono ornati di mostri marini.

Tra i minuti oggetti di uso comune vanno ricordati tre anelli di bronzo: uno con cerchio piatto sormontato da un dischetto su cui è inciso il monogramma cristiano; l'altro, di bella patina, con cerchio segmentato e sormontato da un castone ovale con monogramma; il terzo, più piccolo, di donna o di ragazzo, sormontato da un dischetto a forma conica tronca, sempre con monogramma inciso.

Ma più singolare e degna di segnalazione è una cornicetta di piombo del tutto simile alle cornicette dei piccoli specchi portatili di uso comune anche nel mondo pagano.²⁰

Il fondo del tondo centrale è formato da una lamina di piombo orlata al margine esterno da un giro di pallini mentre ha sulla bordura, in rilievo, una coroncina di doppie foglioline bipartite da un giro di pallini più piccoli degli esterni. Sei grappette sono ribattute sulla bordura e servivano a fermare il piccolo specchio di vetro che è mancante nel tondo centrale. Resta parte del manichetto in basso e in alto, inserito in un cerchietto, il monogramma cristiano.

Rimangono da segnalare come ultimi oggetti di uso comune le lucerne in terracotta di cui esistono nove esemplari con la figura del Buon Pastore nel disco e grappoli d'uva con pampini nel margine, della forma n. 28 del *CIL*, XIV, con la marca impressa ANNI SER. più o meno frammentate.

La fabbrica di Annio Serapidoro, come risulta chiaramente dal numero delle lucerne trovate di gran lunga superiore a quello delle lucerne di altre fabbriche, deve considerarsi localizzata in Ostia stessa. Il De Rossi²¹ credette che Annio Serapidoro fosse il primo figulo cristiano a noi noto; notando che le lucerne della fabbrica recano anche altre immagini non cristiane ne dedusse che egli dovesse essere un pagano convertito più tardi al cristianesimo, mentre il Lanciani pensò piuttosto che fosse un figulo pagano che eseguì anche per commissione il tipo di lucerne cristiane con il Buon Pastore (*CIL*, XV 6296, n. 11a).

Lo stesso identico tipo di lucerna con il Buon Pastore nel disco e uva e pampini nel margine si trova in Ostia con la marca impressa MA FR in un esemplare, e la fabbrica è quella stessa che produce le lucerne con la marca MARI FRUC o MAR FRU (*CIL*, XV 6650) e di cui era già noto il tipo con il Buon Pastore n. 3, forma 28, mentre non era ancora nota questa abbreviazione di cui rimane incerto il completamento. Anche questa fabbrica MARI FRUC è sicuramente da localizzare in Ostia, come dimostra la statistica delle lucerne trovate,

²⁰ Cfr. DAREMBERG et SAGLIO, *Dict. des ant.*, s. v. *speculum*.

²¹ *Bull. Arch. crist.*, 1870, p. 80.

e lo prova anche il fatto che adopera il tipo identico di quelle di Annio Serapidoro.

Non sono invece rappresentate in Ostia altre lucerne con il Buon Pastore delle fabbriche di *Fidelis* n. 6441 e di *Mauri* n. 6553.

In Ostia sono state trovate altre cinque lucerne col Buon Pastore nel disco e uva e pampini nel margine, sempre della forma 28, ma due di dimensioni più piccole che o sono come queste ultime senza marca o sono mancanti della parte sottostante o corrose in modo che non si può accertare a quale fabbrica appartengono, ma che derivano probabilmente da quella di Annio Serapidoro e di *MARI FRUC*.

In Ostia esistono inoltre n. 46 lucerne di argilla rosso vivo di tarda età (IV-V secolo) che hanno nel disco il monogramma cristiano dei tipi più svariati, almeno una quarantina di varianti, senza marca.

A queste memorie vanno aggiunte quelle epigrafiche.

Le testimonianze epigrafiche sono per la maggior parte sepolcrali e di iscrizioni situate su *formae* o su sarcofagi all'aperto, non avendo permesso la natura del suolo ostiense di scavare cimiteri sotterranei.

In numero di una ottantina circa, tali iscrizioni ci riportano generalmente al IV secolo. La sola però che rechi una data certa è dell'anno 384 (*CIL*, XIV, 1880). Ma quella che menziona un tal *Felicia prepositus mediastinorum de moneta officina prima* riferendosi alla zecca ostiense che durò dal 309 al 313 (*CIL*, XIV, 1878) ci dà l'esistenza di cristiani anche nei primi anni del secolo.

Quasi tutte le sepolcrali provengono dalla località di S. Ercolano, dove è presumibile fosse un antico nucleo cimiteriale cristiano che rimasto fino ad oggi, come ho detto, il cimitero ostiense.

A quelle edite nel vol. XIV del *Corpus* bisogna aggiungere le altre di più recente ritrovamento pubblicate nel supplemento dello stesso volume. Oltre al numero 4810 che è una lapide pagana riadoperata in età cristiana incidendovi nel margine inferiore *Agape hic dormit*, sono cristiane le iscrizioni dal numero 5232 al 5241. La prima è quella metrica che sembra appartenere alla Basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra:

*Vandalica rabies hanc ussit martyris aulam,
quam Petrus antistes cultu meliore novata(m)...*²²

Altre sei contengono l'espressione singolare, ma comune in Ostia, del *dormit in pace*; un'ottava, la formula *εἰρήνη αὐτῶ*; una nona è posta

²² L'iscrizione trovata nel secolo XVII a Roma nell'isola Tiberina è stata giustamente restituita dal CANTARELLI, *Bull. Com.*, 1896, pp. 63 ss. = *Studi Romani e Bizantini*, Roma 1915, pp. 235 ss.

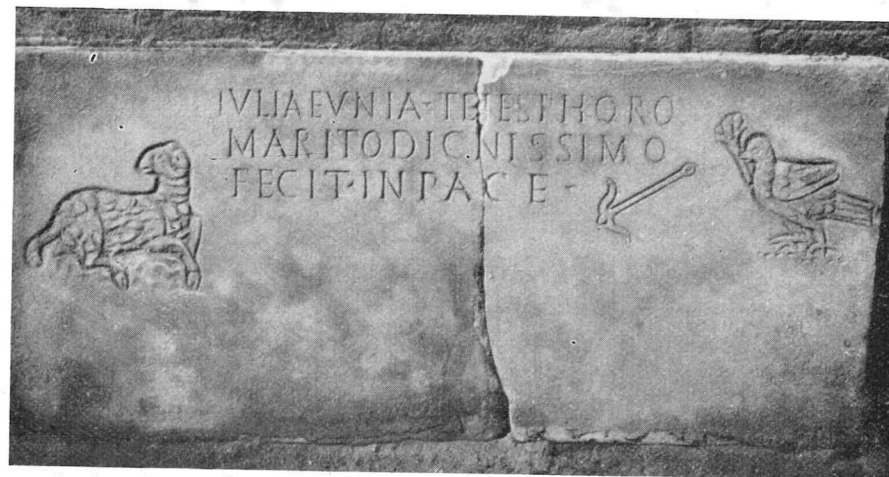


Fig. 9 — Epitaffio cristiano di Ostia

spirito Iuli Calipodi; infine una decima è la lapide sepolcrale di un giovane che è chiamato *innocentissimus puer*, benchè sia vissuto 19 anni, otto mesi e sedici giorni e che fu depositus *prid. non. oct.* dell'anno 376 (n. 5238); infine due volte è ripetuto il monogramma cristiano sopra un mattone prima della cottura.

Nelle iscrizioni sepolcrali ostiensi si trovano usate le locuzioni *cum Deus permiserit* (n. 1885, 1913); *si Deus permiserit* (n. 1900); *quando o cum Deus voluerit o voluerit* (n. 1893, 1915), che non sono usate nelle iscrizioni di Roma, così come non è usata l'espressione *dormit in pace*. A tali iscrizioni va aggiunta un'altra trovata nell'aprile del 1943 a seguito dei lavori fatti dai militari a Piana Bella, cioè poco lontano dal supposto cimitero cristiano, che è una lastrina marmorea (m. 0,41 x 0,30) su cui è inciso *Celerinus hic positus est in pace*.

Nella necropoli dell'Isola Sacra il cristianesimo è rappresentato da una iscrizione integra: *Iulia Eunia Telesphoro marito dignissimo fecit in pace*, posta sopra una lapide marmorea ornata da un agnello, un'ancora e una colomba (fig. 9) a copertura di una fossa ricavata insieme con molte altre in una tomba pagana (cfr. G. Calza, *Necropoli*, p. 265, fig. 159). Una seconda iscrizione avendo dei nomi abrasi e incisa un'ancora e il nome *Monnica* può ritenersi cristiana. Infine una terza su quattro righe, spezzata a sin.: *Anna† Ann. P. L. M. calendas annos XC*.

Tali sono le memorie cristiane rimaste in Ostia.

Se l'ultimo poeta pagano Rutilio poco prima che s. Agostino morisse parlando di Ostia ormai spopolata potè scrivere che vi rimaneva soltanto la gloria di avere ospitato Enea, noi possiamo ora invece associare alle

rovine della città risorta nel suo antico aspetto monumentale non solo le testimonianze di un impero, il romano, che non deve perdere il suo alto valore storico e sociale (anche se l'inconsulta retorica di un ventennio è riuscita a metterlo in cattiva luce e perfino a renderlo invisibile ai più), ma i testimoni di un dominio e di una civiltà ben più universale e duratura: il cristianesimo.²³

²³ La *domus* cristiana o dei pesci è stata pubblicata nel frattempo da G. BECATTI, *Case ostiensi del tardo impero*, in *Boll. d'arte*, XXXIII, 1948, pp. 117-119 e 221-222.

LA CRIPTA DI S. SEBASTIANO

DI
ADRIANO PRANDI
SOCIO CORRISPONDENTE

Limito queste note alla pura illustrazione del rilievo che ebbi modo di eseguire nell'ormai lontano 1936, prima cioè che recenti restauri nascondessero alcune parti del monumento; ad altra occasione i problemi che naturalmente devono seguire l'esame obiettivo delle strutture: le origini del cimitero di S. Sebastiano e della basilica, la storia delle antiche cripte e financo le origini della *confessio*, le une e le altre intese come parte integrante dell'architettura ecclesiastica.

Occorre anzitutto aver chiara nozione della topografia del complesso monumentale *ad catacumbas*, almeno per la parte che qui interessa: l'ambito della basilica con la sottostante *Memoria Apostolorum*, con la *trichia*, il cortile e la *mensa*, già illustrate in altra sede;¹ le due fasi della basilica: la più antica con la zona centrale divisa dall'altra che l'attornia da una serie di pilastri, la successiva caratterizzata dall'occlusione degli spazi tra pilastro e pilastro; la posizione della Cripta di S. Sebastiano, che oggi vediamo sotto le forme seicentesche volute dal card. Scipione Borghese; e finalmente il cimitero circostante.

Tutto ciò è troppo noto e sarebbe quindi superfluo indugiare in descrizioni. Così come son noti i dati fondamentali per la storia della cripta: la *depositio*, avvenuta il 20 gennaio d'un anno fra il 297 e il 305 e cioè durante le ultime persecuzioni, documentata dal Cronografo del 354; il famoso dato topografico, attendibile fra i non attendibili elementi storici della *Passio*, che il Pesci² attribuisce al tempo di Sisto III: la tomba del martire sarebbe *in initio cryptae, iuxta vestigia apostolorum*.

Fino a oggi gli studiosi concordano nel ritenere che la sepoltura di S. Sebastiano si aprisse — loculo o arcosolio — nella parete d'una galleria, ben individuata attraverso sicuri e visibili avanzi, parallela all'asse maggiore della cripta attuale; gli avanzi sarebbero, oltre a

¹ A. PRANDI, *La Memoria Apostolorum in Catacumbas*, Città del Vaticano 1936; ID., *Sulla ricostruzione della mensa martyrum nella Memoria Apostolorum in Catacumbas*, in *Rendiconti della Pont. Acc. Rom. di Archeologia*, 1942-43, pp. 201-216; ID., *Ipotesi e studi ecc.*, in *Roma* 1943, pp. 317-328.

² P. BENEDETTO PESCI O. F. M., *Il culto di S. Sebastiano a Roma nell'antichità e nel Medioevo*, in *Antonianum* 1945, fasc. 1-4.